

# Taranto nel dramma



Taranto manifestazione per Ilva assemblea permanente  
FOTO LAPRESSE

## Come operava il «sistema Riva» al tempo di Prestigiacomo

Un'«aberrante infiltrazione e manipolazione delle istituzioni» non solo alla Regione Puglia, ma anche e soprattutto al Ministero dell'Ambiente e alla collegata Commissione Ippe incaricata di rilasciare l'Autorizzazione ambientale all'Ilva. Il sospetto che il «sistema» Riva-Archinà puntasse «all'autorizzazione ad inquinare», con effetti devastanti non solo sugli adulti ma anche e soprattutto sui bambini.

Il maxi incartamento del procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio, svela intrecci politici bipartisan della famiglia Riva e della sua appendice Girolamo Archinà, responsabile rapporti pubblici. «Il maestro degli insabbiamenti», come lo definisce in un'intercettazione Emilio Riva, è frenetico nei contatti che ha con dirigenti e politici a tutti i livelli. Tuttavia è l'avvocato Francesco Perli del ministero dell'Ambiente, ad avere i rapporti con la Commissione del dicastero allora presieduto dalla Prestigiacomo. Perli discute animatamente sul rilascio dell'Aia con Dario Ticali e Luigi Pelaggi, il primo presidente e il secondo ex componente della Commissione. «Il Pelaggi - si legge negli atti - risultava essere la vera e propria "testa di ponte" tra i vertici Ilva e la Commissione Ippe, nel senso che era colui il quale raccoglieva le richieste dell'Ilva e, partecipandole ai presidenti Ticali, cercava di orientare la Commissione nella direzione richiesta dai suoi interlocutori Ilva». In particolare, sarebbe emerso che alcuni dell'organo deputato al rilascio dell'Aia, «invece di procedere applicando la normativa tecnica finalizzata ad attutire al massimo gli impatti ambientali dell'Ilva», «spudoratamente organizzavano incontri con la controparte finalizzati a concertare le strategie che potevano portare ad un'autorizzazione praticamente scritta dalla controparte medesima». In sostanza, la stessa Ilva avrebbe scritto l'Aia. Ritengono gli investigatori:

### I VERBALI

IVAN CIMMARUSTI  
TARANTO

**Nella carte i ricatti e le pressioni sul gabinetto del ministro. Per i pm Archinà, che gestiva le relazioni pubbliche, era maestro di insabbiamenti**

«Eloquente è l'affermazione di Perli secondo cui Pelaggi gli aveva dato ampie rassicurazioni sul fatto che "la commissione ha accettato l'ottanta, ottantacinque m'ha detto...parole sue... ottantacinque, novanta per cento delle nostre osservazioni».

Tuttavia i tempi per il rilascio dell'autorizzazione all'Ilva si allungano. Lo manifesta l'avvocato Perli alla testa di ponte in Commissione, Pelaggi, il 27 luglio 2010: «Cioè cosa dobbiamo fare di più, ve l'abbiamo scritta noi! Vi tocca soltanto di leggere le carte, metterle in fila e gestire un po' il rapporto con gli enti locali».

...  
**I tumori dei bambini  
L'esperto: mai vista una  
cosa così estesa**

«A Pelaggi, però, sono fatte pressioni anche più ampie. «Prima di tutto guarda che i Riva sono incazzati come delle biscie, poi hanno già scritto a Letta (Gianni, ndr) (...) guarda che si sta roba qui non salta Ticali, salta la Prestigiacomo». L'intercettazione assume portata più ampia se messa a confronto con un fatto avvenuto circa un anno e mezzo prima. Il 12 febbraio 2009 la Prestigiacomo è in prima linea contro la Regione Puglia. La Giunta Vendola ha varato la legge antidiossina. L'ex ministro del governo Berlusconi intende impugnarla dinanzi alla Corte Costituzionale. Il giorno successivo, il 13 febbraio, Letta s'affrettava a fissare presso la presidenza del Consiglio dei ministri una nuova riunione. Non era dunque un segreto l'intervento a sostegno dell'Ilva.

Presunti intrighi di palazzo, anche se non presentano presupposti penali, lasciano sconforto alla luce dei risultati tecnici dei consulenti della Procura. «Una sciagurata attività inquinante parte dei vertici dell'Ilva, che hanno gestito il siderurgico non tenendo nella minima considerazione i problemi ambientali», scrivono negli atti i consulenti della Procura. «L'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi».

Poi ci sono i bambini, le vere vittime del sistema Riva-Archinà. «L'aspetto che ci ha colpito - spiega il perito Francesco Forastiere al pm - è l'impatto sui bambini. (...) Nelle numerose indagini che abbiamo condotto in altre parti del Paese, questa coerenza degli effetti che abbiamo visto a Taranto non sono stati... non è facile trovarli». Lumi sono chiesti dal pm all'esperto in merito ai tumori infantili, in costante crescita. «Anche un'esposizione di qualche anno può dare questi effetti?», chiede la Procura. «Anche di qualche giorno» spiega Forastiere.

## «Noi ci battiamo per salute e lavoro»

I. CIM.  
TARANTO

### L'INTERVISTA

#### Lorenzo Nicastro

**L'assessore all'ambiente Puglia: «Da Vendola nessuna pressione e richiesta. Non siamo mai stati compiacenti con l'azienda»**



«Non ho mai ricevuto richieste o pressioni da Nichi Vendola» e «rispetto a tutte le volte che ci siamo confrontati col governatore sulle problematiche dell'Ilva, io ho sempre trovato pieno accordo con lui».

Così Lorenzo Nicastro, assessore all'Ambiente della Regione Puglia. Un ex pubblico ministero ritenuto dal gip Patrizia Todisco «non compiacente nei riguardi dell'Ilva». Un uomo di legge e per la legge che resta al suo posto anche quando Fabio Riva a settembre del 2010 stila un promemoria con l'avvocato Francesco Perli del ministero dell'Ambiente, da dare a Vendola. «Non si può andare avanti in questa maniera qua no? (...) si ma io lo dico chiaro, dico: non so se l'ha scelto lei o gli è stato imposto da chi cazzo sia questo Nicastro, perché finché c'è Nicastro lì noi andiamo...stiamo alla legge (...) questo Nicastro non si può...non si può! Picchiamo giù duro». L'assessore, però, resta al suo posto. Un dato che racconta quanto Vendola non fosse «allineato ai voleri dell'Ilva».

**Assessore Nicastro, un brutto momento per il governatore Vendola. L'accusano di aver fatto pressioni sul direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, perché non vicino ai Riva. È così?**

«In qualità di assessore all'Ambiente, sono anche presidente del comitato di indirizzo di Arpa Puglia. Tutta l'Agenzia gode della mia stima incondizionata. Posso dirle che in nessuna occasione Vendola mi ha manifestato, a partire dal 27 aprile 2010 - giorno del mio insediamento - non dico sfiducia, ma perplessità sull'operato di Assennato. Dall'inizio, tutte le volte che con Vendola abbiamo ragionato sull'Ilva e sui Riva, ci siamo sempre trovati su posizioni coincidenti, nel senso che mai, in nessuna occasione, il governatore era in disaccordo alle mie posizioni».

**Mase lei non faceva sconti ai Riva e invece Vendola, secondo la Procura, era vicino a quel gruppo industriale, come faceva a vederla alla stessa maniera?**

«Guardi, io sono ancora qui. Questa Giunta regionale ha fatto tanto, a partire dalla legge antidiossina, e faremo molte altre cose. Poi ci siamo attrezzati per sanare determinate ferite che si stavano creando. Ad esempio quando abbiamo disposto, dopo i dati comunicati dall'Arpa a settembre 2010, un campionamento diagnostico di ben sei mesi dedicato al benzopirene, che peraltro abbiamo delegato all'Arpa. Inoltre, come assessore ho proposto una legge, per la tutela del diritto alla salute. Una norma che facesse obbligo all'Ilva, in caso dello sfioramento dei limiti di benzopirene e dei rischi per la salute, di adeguarsi alla direttiva europea che abbassava la soglia delle emissioni. Questo, anche in presenza di un decreto legislativo del Governo detto "salva Ilva", che rinviava di un anno l'adeguamento. La legge è stata votata

all'unanimità dal Consiglio regionale. Una legge in vigore della Regione Puglia».

**Per questo forse è invisibile ai vertici dell'Ilva.**

«Bisognerebbe chiederlo ai Riva. Ricordo però un episodio avvenuto pochi giorni dopo il mio insediamento come assessore. L'ingegnere Antonicelli (ritenuto dalla Procura punto di riferimento in assessorato dei Riva molto vicino a Vendola, ndr) mi portò in ufficio Girolamo Archinà, il capo relazioni pubbliche dell'azienda. Ovviamente ho instaurato un rapporto doveroso, che qualunque politico deve intrattenere con chi rappresenta il centro siderurgico più importante d'Italia e quindi una realtà economica importante per la Puglia. Ho un ricordo positivo di quell'incontro».

**Nessuna richiesta le fu avanzata da Archinà?**

«No, ma qualche giorno dopo l'ingegner Antonicelli mi ha portato una lettera che gli era pervenuta da Archinà e che mi fece leggere. Ricordo che si riferivano a me come un pubblico ministero che avrebbe cercato in tutte le maniere di distruggere l'Ilva. Io penso che lo scontro l'Ilva l'abbia creato in modo anticipato, una sorta di guerra preventiva. Probabilmente la mia storia professionale era ritenuta di ostacolo».

**Cosa la preoccupa oggi?**

«Taranto e della salute dei Tarantini. Le ragioni di allarme crescono. Non entro nelle vicende giudiziarie, spero solo nell'incontro che avremo a breve col presidente Monti. Vogliamo riuscire a ottenere l'inserimento della Valutazione del danno sanitario all'interno dell'Aia. Noi ci stiamo battendo per la tutela della salute dell'ambiente e del lavoro. Altrimenti non c'è storia».

### CONFINDUSTRIA

#### Squinzi: a rischio la nostra industria pesante

«È una situazione di estrema gravità, perché sulla base di ciò che succederà all'Ilva si giocherà il futuro dell'industria pesante in Italia». Lo ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, ieri a Torino. «L'Italia - ha aggiunto - rischia di uscire dal novero dei paesi industriali avanzati». «Al di là delle ragioni della magistratura - ha detto Squinzi nella città piemontese per la Giunta dell'Unione Industriale - personalmente non comprendo la revoca di provvedimenti amministrativi come la concessione di un'Aia (autorizzazione integrata ambientale). Se questo può essere

fatto si mette in discussione la possibilità che tutto il manifatturiero pesante mantenga le attività in Italia. Salvaguardando la salute e l'indipendenza della magistratura, bisogna risolvere la vicenda in modo chiaro perché altrimenti gli investitori esteri non verranno in Italia e quelli italiani prenderanno la via dell'estero».

Per il presidente di Federacciai, Antonio Gozi, «ci sono anche le ricadute indirette per tutti i clienti dell'Ilva e si rischia la cassa integrazione anche nelle aziende clienti. I lavoratori coinvolti potrebbero essere più di 50.000»